

Esequie di san Girolamo Emiliani

1639-1641 circa
olio su tela, 60 × 58 cm
Somasca (Vercurago),
Casa madre dei Somaschi

La prima descrizione del dipinto risale al 1748, l'anno successivo alla beatificazione di Girolamo Emiliani (1486-1537). In un documento ufficiale, steso dai delegati apostolici, è descritta la cosiddetta Cappelletta, realizzata nel 1624, dove era stato sepolto il fondatore dei padri somaschi. La volta era ornata con stucchi dorati e alle pareti erano appesi "vari quadri antichi rappresentanti il detto Beato, e varie di lui virtù eroiche e miracoli, e con vari voti appesi d'argento, di spade, di schioppi, pistolle, scrozole, camiscie, fazzoletti" (*Elevatio sacri corporis* 1748, p. 21). Erano sei i dipinti che ne decoravano lo spazio, due sopra l'altare e quattro sulle pareti laterali (a coppie di due). Appeso in alto, sulla parete sinistra è descritto il nostro: "Beato sul feretro, torcie accese. Somaschi con mani giunte. Donne, uomini che piangono, baciano, e tagliano pezzi della di lui veste. Uomo assidrato e giacente in terra con testa bendata che si raccomanda al Beato in atto di alzarsi. Altra donna in ginocchio con mano al petto, ed altra spiegata che a lui parimente si raccomanda" (*Elevatio sacri corporis* 1748, p. 22).

Almeno a partire dall'inizio del Novecento il dipinto è stato trasferito presso il Museo di Somasca, dove è segnalato dal Landini (1928, pp. 78-81), che è il primo a riprodurlo. L'autore lo considerava – sulla scorta del parere di "competenti" – di "Daniele Crespi detto il Cerano" (intendendo Giovan Battista Crespi detto il Cerano), collegandolo agli anni del primo intentato processo di beatificazione di Girolamo Emiliani del 1624. A questo proposito citava la depo-

sizione di Pietro Manzoni, raccolta in quello stesso anno: "Signori sì, che quando morì, al corpo del detto beato Girolamo vi fu concorso, come ad un corpo di un beato; che molti pigliavano per devotone della sua veste; e stette per alcuni giorni sopra la terra per il gran concorso di popolo che concorrevà; et che uno de' Mazzoleni pativa certa infermità et che hebbe ricorso al corpo del beato Gerolamo mentre era sopra la terra et che si partì sano et libero; et mi ricordo aver sentito dire che liberò anche delle spiritate" (Landini 1928, p. 80). Con la medesima attribuzione al Cerano è riprodotto da Stoppiglia (1934, pp. 246, 391, n. 4) e da Zambardelli (1938, pp. 70, 184-185), in entrambi i casi segnalato presso il Museo di Somasca. Lo studio più articolato dedicato al dipinto spetta a Brioli (2002, pp. 16-19), il quale ribadiva il tradizionale riferimento attributivo e la datazione presunta del 1624, ipotizzando erroneamente che l'opera fosse servita da modello all'incisione con il medesimo soggetto di Christian Sas, su disegno di Jacques Stella, realizzata nel 1629-1630 (sulle stampe con gli episodi della vita di Girolamo Emiliani si veda ora Moretti 2011, pp. 29-33).

Il riferimento del dipinto al Ceresa (attribuzione cui è giunto, indipendentemente, anche Francesco Frangi) sposta i termini della questione, almeno sul piano temporale. Bisogna infatti considerare che l'opera evidenzia dei precisi contatti con le due storie di sant'Alessandro in Santa Grata a Bergamo, una delle quali è firmata e datata 1639. Per circoscrivere ulteriormente la cronologia presunta è anche utile tenere presente che Ceresa sarà chiamato a dipingere, per la chiesa di Somasca, i quindici misteri del Rosario, in un momento di poco successivo al 1641. Si costituiva in quell'anno la congregazione del Santissimo Rosa-

rio, aggregata alla chiesa di San Bartolomeo (Vertova 1984, pp. 614-615, n. 257), e c'è da immaginare che la confraternita non avrà aspettato molto a ordinare l'opera per il nuovo altare. Lisa Burini (2011-2012, p. 19, nota 72) ha rintracciato i pagamenti effettuati da padre Gerolamo Rossi in data 20 maggio 1644: "per far dipingere li misteri del Rosario". Lo stesso personaggio, vicepreposito a Somasca dal 1638 al 1644, aveva saldato nel 1642 un ciclo di affreschi raffiguranti episodi della vita di Girolamo Emiliani, dipinto sul lato settentrionale della chiesa. Con il fallimento del processo di beatificazione, nel 1654, le storie vennero "coperte e sbianchate" e la Cappelletta chiusa (Tentorio 1984, p. 85), in ordinanza al decreto di Urbano VIII, circa l'impossibilità di culto a persone non ancora beatificate. Anche l'episodio

di committenza che coinvolge padre Gerolamo Rossi ci aiuta a stringere la forbice cronologica. Infine va considerato che nel 1748 il dipinto di Ceresa figurava nella Cappelletta, dove erano conservate le spoglie del santo; luogo di culto che era stato abbellito con stucchi, nel 1641 (Brioli 2002, p. 19), raffiguranti "rebeschi frammischiati con angeli, manette, ceppi, balla, catena, e chiavi, geroglifici del Beato" (*Elevatio sacri corporis* 1748, p. 21). Il dipinto con le esequie manifesta un corto circuito con la pittura di Cerano, rielaborato in un linguaggio autonomo. La varietà dei sentimenti che circolano intorno al cataletto – tra svenimenti, contorsioni e gesti di pietà – mette in luce la formazione di una nuova grammatica da parte di Ceresa. Un'opzione stilistica che non avrà futuro, presto abbandonata per una linea più accademica, spurgata da fenomeni di intransigente espressionismo.

